

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Pauro, dolcetto o scherzetto?

Aveva inventato una scusa per quattro anni; ogni volta che la festa di Halloween tornava, per lei c'era un malanno.

Primo anno: ho la febbre; secondo anno: ho il mal di pancia; terzo anno: ho vomitato; quarto anno: ho l'otite. Il quinto anno ci sarebbe stato bene "ho la cag...", ma non aveva il coraggio di deludere ancora le sue amiche.

«Stavolta devi venire» le diceva Sara.

«Non puoi stare sempre male» aggiungeva Irene.

«Dai, ci divertiamo!» la spronava Giulia, la sua migliore amica.

Beatrice non voleva che le sue amiche avessero dei sospetti sui suoi improvvisi malanni e tantomeno che la mettessero in disparte nei loro discorsi, così aveva deciso di accontentarle, andando con loro a fare "dolcetto o scherzetto". L'anno prima, tutti si erano raccontati le avventure nella villa del signor Vladimiro, e lei, in un angolo, da sola, la bocca chiusa, a fare gli scooby doo, la sua passione. L'avevano guardata come fosse un gattino spaventato.

"I mostri, i fantasmi, le streghe e i vampiri non esistono, che paura ho? Se si divertono, mi divertirò anch'io!" si ripeteva per convincersi.

Ma più si avvicinava il giorno, più la sua decisione vacillava. Giulia, Sara e Irene erano indaffarate a prepararsi l'abito e a scegliere il trucco, invece nella testa di Beatrice gironzolava soltanto la scusa della cag... "No, devo farmi coraggio!" ripeteva a sé stessa.

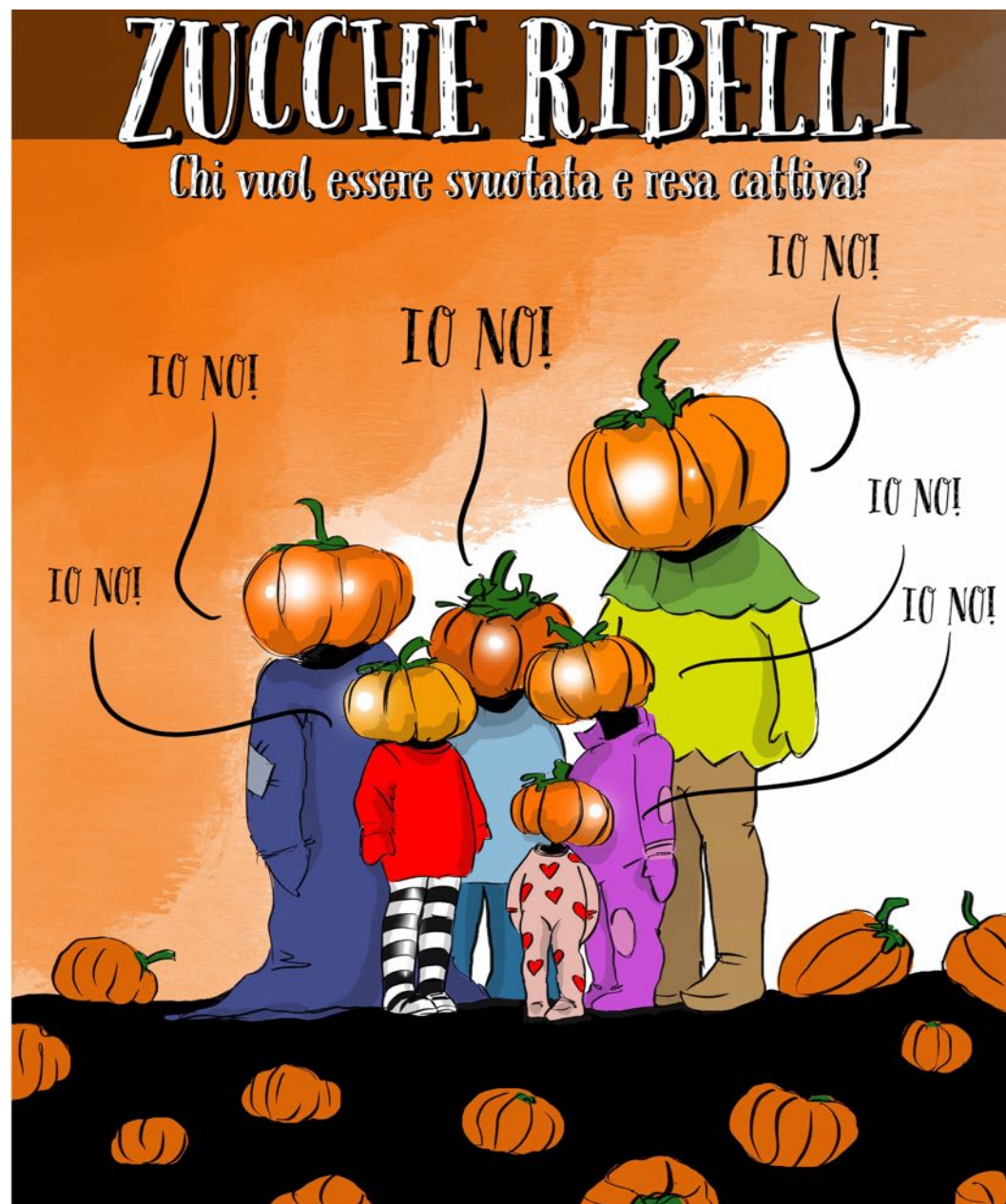
Purtroppo Halloween la terrorizzava, viveva quella festa come l'incubo che più incubo non si può. Le tornava in mente quando era piccola, quando suo fratello Paolo, più grande di lei di sette anni, l'aveva convinta ad andare insieme a lui a fare "dolcetto o scherzetto", travestiti da fantasmi. Sembrava divertente, finché non si era trovata di fronte un pagliaccio con denti aguzzi, parrucca rossa riccioluta e un palloncino rosso in mano che era scoppiato all'improvviso. Stava per morire dalla paura.

«Non vedi che è una maschera?» aveva tentato di tranquillizzarla Paolo, ma nulla riuscì a calmarla.

E quella paura l'aveva ancora oggi, soprattutto al pensiero di entrare nella villa di Vladimiro.

«Bisogna andarci per forza?» chiese con un filo di voce.

LA PAGINA DI @CALICEDDI



Giulia la tranquillizzava. «Dai, non fa paura! È il bello di Halloween!»

E Beatrice dovette rispondere s... sss... sì!

Tre giorni prima del 31 ottobre, non aveva ancora scelto il costume. Sua zia gliene aveva portati quattro diversi, da streghe tranquille, ma nessuno le piaceva. Nuove scuse per non andare alla festa

ripresero a spuntare come funghi; stava per sceglierne una da propinare alle amiche, quando i suoi occhi si frizzarono sulla collezione di scooby doo, creati con le sue mani, che aveva appeso al muro, sopra al letto.

«Che idea!» esplose in un sorriso. «Non devo vestirmi per forza da paura.» Poi corse da suo padre. «Papi, abbiamo ancora la bacchetta

delle bolle in garage?» Eccome se c'era, aveva trovato l'abito giusto.

Il giorno arrivò. Alle ore 18 in punto, Beatrice apparve al portone di casa lasciando le amiche senza parole. Non c'era davanti a loro una strega, una Mercoledì, una qualsiasi maschera di Halloween, ma una ragazzina piena di scooby doo, dalla testa ai piedi. Luccicava, sembrava un pupazzo fosforescente,

tutto treccine, che agitava una bacchetta lancia-bolle. Per un attimo ci fu un silenzio imbarazzante, subito dopo le amiche scoppiarono a ridere. Beatrice non capiva se si divertissero o se la prendessero in giro, ma non le importava, era proprio la reazione che voleva suscitare: vederle ridere! La stessa reazione che aveva la gente per strada guardandola. Scheletri, mostri, zombie, streghe e pagliacci ridevano, e i bambini mascherati ricorrevano a scoppiare le bolle che Beatrice sparava in aria. Era lei il personaggio più originale di quella festa. Grazie alla sua stravaganza, insieme alle tre amiche si era accaparrata tante di quelle caramelle da bastare per un mese.

«Ci siamo divertite, no? Torniamo?» chiese Beatrice alle altre.

Ma "dolcetto o scherzetto" non poteva terminare senza il faticoso incontro con il signor Vladimiro, che l'intera città considerava il vero antenato del conte Dracula, confermato da documenti storici.

«Ragazze, sento un disturbo alla pancia...»

A pochi passi dal cancello della villa, Giulia tirava Beatrice per un braccio, Sara e Irene la spingevano da dietro la schiena. La situazione peggiorò nel momento in cui tre maschere da vampiro le sfrecciarono accanto, urlando terrorizzate. Beatrice era come un mulo che non aveva intenzione di muoversi, incollato al terreno.

Dal nulla, un urlo si espanse come un tuono. «La scia-te-mi in pace!»

Una figura nera camminava a passo svelto verso il cancello.

«Vladimiro, scappiamo!» gridò Irene alle amiche. Ma Beatrice era congelata dalla paura.

Irene e Sara si allontanarono, Giulia invece restò a proteggere l'amica.

Vladimiro aprì il cancello e si avvicinò a Beatrice. «Che costume carino!» bofonchiò. Mentre si abbassava a guardare in volto la ragazzina, lei d'istinto gli piazzò davanti al naso la sua bacchetta, avvolgendolo con centinaia di bolle.

Etciù! L'uomo cominciò a starnutire e a ridere, a ridere ancora. «Questi sono gli scherzetti che mi piacciono!» si scompisciava dalle risate.

Beatrice finalmente si sciolse, non riusciva a credere ai propri occhi. Aveva trasformato la sua paura di Halloween in una festa davvero divertente. Vladimiro era troppo buffo. Ora si che non vedeva l'ora di parlarne con gli altri, dicendo addio alle scuse. ■



Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria



Al centro della pagina, l'illustrazione realizzata come sempre da Caliceddi, che questa settimana si è lasciata ispirare dalle zucche non vuote.